

In campo il Pds

Occhetto: «Coesione nella diversità»

Eletta la Direzione. Stefano Rodotà alla guida del Cn

Con 6 contri e 21 astenuti, il Consiglio nazionale del Pds ha eletto ieri la nuova Direzione. Ne fanno parte 118 persone. Eletti anche il presidente del Cn, Rodotà (427 sì, 15 no), e il presidente della Commissione di garanzia, Chiarante (all'unanimità). Occhetto: «Ora mettiamo in campo una forte iniziativa esterna. Il Pds sarà una forza solida ed espansiva se saprà assicurare coesione nella diversità».

Il segretario difende il pluralismo interno ma afferma: «Un partito articolato, non articolazioni senza partito»

Accesso dibattito e votazione a larga maggioranza. Chiarante all'unanimità presiede la commissione di garanzia

Il ragionamento sul «governo del partito». Che «non sarà garantito da un rapporto di vertice fra capi-corrente, ma da un processo più ampio e più fluido, capace di mettere in campo tutte le competenze». Certo, esiste una «direzione maggioritaria». Esistono «deliberati congressuali». Ma la fecondità di un partito si misura sulla capacità di aprire una nuova fase di intensa innovazione politica, di definizione e diffusione di idee e proposte.

Piuttosto, un piccolo segnale in direzione di quella «fluidificazione» della vita interna, dopo quattordici mesi di scontro contenzioso, che dovrebbe segnare lo stato nascente del Pds. Anche la polemica finale di Occhetto sullo statuto («Ci sono cose tali che la migliore cultura giuridica potrebbe impallidire. Non voglio certo «fucilare» i giuristi, ma anche le competenze, credo, dovrebbero essere sottoposte a verifica»)

guarda la polemica del scorso autunno, non da lui a Perz, con il capo dello Stato. Per due volte nel giro di pochi giorni Francesco Cossiga se l'era pubblicamente presa con i giuristi che si credono di palazzo ma che sono istintivamente anti-palazzo. Da molte coincidenze era chiaro il riferimento a Rodotà. Che aveva reagito di brutto alla «intolleranza di Cossiga». Il presidente della Repubblica non può «insultare privati cittadini» per di più con la tecnica dell'insinuazione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Coesione nella diversità: questo dev'essere il nostro obiettivo». Achille Occhetto conclude e riassume così il discorso con cui ieri ha presentato al Consiglio nazionale del Pds la nuova Direzione del partito (ne fanno parte 118 persone, ed è stata approvata a scrutinio palese con 6 voti contrari e 21 astensioni). Per molti aspetti, è questo il vero «discorso d'investitura» del segretario eletto una settimana fa: una sorta di piattaforma programmatica, centrata soprattutto su due aspetti. Il partito nuovo, la sua vita interna, il suo governo. E l'iniziativa esterna, la politica, la proiezione nella società.

Lo dimostra il discorso che segue. Attento a difendere l'articolazione interna del Pds, valorizzando la fecondità, e insieme deciso nel ricordare che «c'è bisogno di un partito articolato, non di un'articolazione senza partito». Rispettoso dei «deliberati congressuali» e della «direzione maggioritaria del partito», ma intento a sottolineare come la politica sia innanzi tutto movimento e tempistica, e come le maggioranze scaturiscano dai problemi e non dagli schieramenti. Pronto ad incassare tutto inter-



Stefano Rodotà eletto presidente del Consiglio nazionale del Pds mentre stringe la mano al segretario Achille Occhetto

Così gli equilibri tra le «aree» Primarie di minoranza: Ingrao terzo

Apprezzamenti e polemiche sulla nuova Direzione del Pds: c'è la novità dei tanti ex «esterni», il rispetto del pluralismo interno al nuovo partito. Ma c'è chi critica l'eccessivo peso delle logiche «correntizie». Tocca a Flores D'Arcais difendere il lavoro della Commissione. Donne al 35%, è tanto o poco? Nelle «primarie» della minoranza Tortorella batte Ingrao. Tra i grandi assenti, Gerardo Chiaromonte.

dare «identità» al nuovo partito, in omaggio ai criteri «di mozione» e «geografici» con cui sono stati proposti i dirigenti. Così - dice - vincerà una logica di «federazione». E vota contro. Ma anche un uomo di tutta l'altra ispirazione culturale come Carlo Smuraglia ha parole dure per la logica correntizia, che produce «promozioni velocistiche» e «cadute precipitose» e «vanifica un vero pluralismo».

proponendo l'aggiunta del giovane dirigente romano Walter Tocci, poi premiato nell'uma. Imitazione anche contro il «patto» tra donne che nella minoranza ha portato a difendere un blocco di 10 nomi da possibili «inclusioni» maschili. Hanno preso più voti le donne che dissentivano dal «patto» (Carla Nespolo, Lucia La Boccia, doppiamente «scopolevole»: ingraiana e femminista del gruppo «la nostra libertà è nelle nostre mani»). Ma il gruppo porta in Direzione altre tre donne: Marisa Nicchi, Gloria Bulfo, Letizia Paolozzi.

distribuiscono, con una forzatura non gradita agli interessati e fonte di qualche frizione tra le varie aree, gli ex «esterni» alle posizioni più contigue le percentuali diventano queste: occhettiani al 55,8% (65), Ingrao-Tortorella al 22,9% (27), riformisti al 14,1% (17), Bassolino al 7,6% (9).

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds ha fatto un altro passo avanti. Non senza polemiche e autoanalisi implete, il nuovo partito cerca di darsi forma, di innescare i meccanismi che possono portare ad una soddisfacente produzione politica. La discussione che ha accompagnato ieri l'elezione da parte del Consiglio nazionale della nuova Direzione e dei presidenti del Cn e della Commissione di garanzia è emblematica di questa fase «fondativa». Della Direzione è stato detto tutto il «bene» - ha una quota assai al-

La sciolta appena alle spalle il centralismo democristiano, già vince una strana notalgia? È lo stesso Occhetto ad avvertire il pericolo, e a ribadire tutto il valore del pluralismo conquistato dal Pds, e sancito da uno Statuto che certo andrà meglio riassegnato, ma i cui principi fondativi devono essere rispettati. E per uno strano paradosso - ma è un segnale che nel bene e nel male il meccanismo del nuovo partito comincia a «girare» - toccherà a Paolo Flores D'Arcais, polemico provocatore per vocazione, di-

Il peso delle «aree». Quanto contano le varie correnti? Se si considerano gli ex «esterni» a parte, le percentuali nella Direzione del Pds sono queste: «centro occhettiano» al 50%, con 49 esponenti; Ingrao-Tortorella al 26,5%, con 26 membri; riformisti al 15,3%, con 15 persone; Bassolino all'8,2%, con 8 esponenti. Se si

La mia vita è stata quella nella mia circoscrizione, una zona popolata, sindaco in mezzo alla gente. Un'esperienza che mi ha spinto a vedere la politica dalla parte delle radici. La tua origine cattolica continua ad avere un peso oggi? Alcuni miei amici appartengono a quel mondo. Non sono credente, pure questo ambiente non mi interessa come fatto politico, ma lo guardo con curiosità religiosa. Il tempo libero lo dedichi... Alla famiglia, a mia moglie e a mio figlio Tommaso, che ha otto anni e mezzo. E allo studio. Cosa studi? Le cose penultime: la filosofia, l'esegesi biblica. Quando puoi stai in casa. Ma tra le mura domestiche come ti comporti? Ero bravo, quando mi sono sposato stavo perdersi. Ora sto peggiorando, mi limito a sprecchiare. Anche qui c'è una correzione da fare.

«Sono una fanatica delle competenze» Ricercatore telematico con Ingrao nel cuore «L'arte difficile di guidare la sezione dell'Italtel»

Interviste a Marta Dassù, Walter Tocci e Luisa Salemme, da ieri «matricole» della Direzione nazionale del Partito democratico della sinistra

ROMA. Un'elezione del tutto inaspettata. Così Marta Dassù, 35 anni, direttrice della fondazione Cespi, commenta il suo ingresso in direzione. L'interesse della sua vita, assorbente, è la politica internazionale, da quando a Firenze si è laureata con Giuliano Procacci. Ed è stato proprio il suo maestro, uno dei presidenti della fondazione, a farla entrare nel Cespi. E così Dassù fa le armi e bagagli e parte per Roma, siamo nel 1980, dove inizia la carriera. Due anni fa diventa presidente, deve abbandonare le sue ricerche predilette sull'Unione Sovietica e sulla Cina per occuparsi un po' di tutto. Ma è attraverso proprio la crisi del blocco sovietico dell'89, che entra nella svolta di Occhetto.

ROMA. In questi giorni ha provato a fare «propaganda» per il Pds in alcuni convegni sparsi per Roma. Walter Tocci, 38 anni, sabino di nascita, seconda mozione, vuole diventare protagonista nel partito. Ho creduto nella svolta del XVIII congresso e ho sentito come un tradimento la svolta del XIX. Ma ora bisogna aprire una fase nuova. Dobbiamo partire dal punto che abbiamo in comune, maggioranza e minoranza, cioè che veniamo tutti dalla crisi del Pci, che invece negli anni 80 era forte di una cultura politica e di forme dell'agire collettivo. Ma la nostra crisi è inserita in quella più vasta della sinistra e così è da qui che dobbiamo partire, da una risposta strutturale alla crisi. Altrimenti avremmo una resa ad altre opzioni, un'adesione alla sinistra moderata. Tu hai un'origine cattolica e sei arrivato alla militanza nel Pci dopo aver fatto parte del consiglio di fabbrica nella Selenia. Sei sempre stato un «berlingueriano», ma in questo anno ti sei avvicinato a Ingrao e alle sue

ROMA. Donna in carriera? Luisa Salemme, 30 anni, dai lunghi capelli biondi, non rientra nell'immagine stereotipata della manager. È capo progettista dei sistemi di rete di calcolatori all'Italtel di Milano ed è anche segretaria uscente della sezione aziendale Pci-Pds. 230 iscritti, operai e impiegati, in maggioranza uomini. Come dirige, con la vecchia arma della seduzione o imitando i colleghi? «Voglio essere una dirigente complessiva, ma non assumendo i metodi maschili. Cerco il consenso con la forza delle mie ragioni. È difficile dirigere una sezione a prevalenza maschile? I compagni non hanno mai messo in discussione le mie capacità, ma è difficile da conquistare l'autorevolezza. Ma il rapporto è complesso anche con le donne, perché la solidarietà non è scontata e la si costruisce solo con una pratica reale. Nel mondo del lavoro, si scontrano una perdurante cultura emancipazio-

scienze informatiche. E sono sempre stata comunista guardando al rinnovamento. Ma la mozione due si limitava a conservare ciò che c'era e la vecchia concezione del partito. Impedendo la ricerca verso il nuovo, pur conservando un punto di vista comunista. Un segno della novità del far politica che ho trovato nella mozione Bassolino e per esempio il mio inserimento nella direzione del Pds: non sono una funzionaria e rappresento il mondo del lavoro. E per concludere parliamo di sindacato. Cosa pensi del contratto metalmeccanici? Ritengo che sia positivo perché ha messo in moto forze nuove, e grosse potenzialità. Ma è negativo per come è stata costruita la piattaforma, con una mediazione al ribasso. Infine è scandaloso perché è stata messa in crisi la contrattazione articolata, fondamentale per assicurare la democrazia industriale e perché non si sono fatti i referendum e le assemblee di consultazioni.

Un presidente «illuminista» per il nuovo partito

GIORGIO FRASCA POLARA

La stessa impronta di modernità illuminista si ritrova in quelli che Stefano Rodotà chiama autoironicamente «cuni dirizzoni»: coltiva attenta mente il terreno delle libertà individuali; e quando esplose la civiltà del computer è già pronto a coglierne - e a denunciare - tutti i potenziali rischi per la privacy. Dalla manipolazione dei dati alla manipolazione del gene: il più recente «dirizzone» di Rodotà è quello della bioetica di cui diventa riconosciuto esperto. Non sarà dunque un caso che, per prima cosa, Rodotà abbia proposto e ottenuto la costituzione di quattro consulte sull'innovazione scientifica e tecnologica, sul rinnovamento dell'ordine internazionale, sulla democrazia economica e su diseguali e differenze.

Profondamente diverso l'itinerario politico-culturale di Beppe Chiarante, eletto ieri all'unanimità presidente della Commissione di garanzia. 61 anni, piemontese di origine ma bergamasco di adozione, una laurea in filosofia con il marxista Antonio Banfi, Chiarante è di formazione cattolica. Così fortemente connotato che entra giovanissimo, con il congresso di Napoli del '54, nel Consiglio nazionale della Dc. Ne uscirà, abbandonando il partito con Melloni (il nostro «Fortebraccio») e Barzaghi, appena un anno dopo con lo scontro sull'«Ueo. Dirige «Il Paese»; e più tardi «Rinascita». Intanto, nel '58, si è iscritto al Pci, assume via via incarichi sempre più rilevanti a Botteghe Oscure (è anche in segreteria con Natta), e dal '72 viene eletto prima alla Camera e poi al Senato. Dopo la Bolognina è all'opposizione. Per Ruffini sarà il materiale estensore della mozione due. Ma quando ieri è eletto all'unanimità presidente della Cng, la sua prima considerazione è fortemente unitaria. «Vogliamo percorrere un cammino nuovo, promuovere il più ampio sviluppo democratico in un partito con struttura pluralista, valorizzando tutte le posizioni, collettive e individuali, ma - sottolinea - facendo in modo che questa pluralità arricchisca e potenzi la capacità d'iniziativa del partito e il suo grado di rappresentatività nella società italiana». Chiarante insiste: «C'è bisogno di un confronto libero e di una cooperazione molto stretta tra tutti. Intendo operare in questo spirito». Un'affermazione speculare all'appello alla «coesione nella diversità» che di lì a poco farà Achille Occhetto.